

Libri Interviste meticce

Sapere di Dio
di Marco Ventura

Isaia alla lettera

L'ottantenne cattolica Elizabeth McAlister è stata condannata per l'assalto pacifista dell'aprile 2018 alla base dei sottomarini nucleari Trident nella Kings Bay, in Georgia. Oltre ai 17 mesi di carcere già scontati, e a tre

anni di pena sospesa, l'ex suora dovrà ripagare con 25 dollari al mese i 33 mesi di danni. Forgeranno le loro spade in vomeri, disse Isaia. Il commando dei «Sette vomeri della Kings Bay» ha preso sul serio il profeta.

Una coreana a Milwaukee Patty Yumi Cottrell, adottata nel Midwest da una coppia di bianchi, narra la città considerata più etnicamente divisa: «Qui la gente non vuole vedere i problemi razziali». Il suo romanzo parla pure di questo



La segregazione esiste (anche per noi asiatici)

di VIVIANA MAZZA

Milwaukee è una delle città più segregate d'America. Era ambientato qui il telefilm *Happy Days*, in cui tutti sono bianchi, i neri non esistono e c'è un unico personaggio asiatico, il proprietario del diner Arnold Takahashi, un pioniere ma anche una caricatura. È a Milwaukee, nello Stato del Wisconsin, che ci porta il romanzo *Scusate il disturbo* (66thand2nd) di Patty Yumi Cottrell, vincitrice del Whiting Award, un premio dedicato alle giovani promesse della scrittura. La protagonista Helen Moran, 32 anni, single, senza figli, ha lasciato Milwaukee per Manhattan, dove lavora come sorvegliante di ragazzi problematici. La notizia del suicidio del fratello adottivo la spinge a tornare. Entrambi sono nati in Corea del Sud, non hanno legami di sangue, sono stati adottati da una coppia bianca cattolica del Midwest, con una grande casa buia e una «pidocchiosa» abitudine al risparmio.

Il Midwest e il razzismo: se nel 2020 Minneapolis è esplosa per George Floyd, nell'agosto 2016 Milwaukee si è infiammata per Sylville Smith, diciannovenne nero con porto d'armi ucciso dalla polizia per aver rifiutato di deporre la pistola. Tre mesi dopo, il Wisconsin è stato decisivo per la vittoria di Donald Trump alle presidenziali: Milwaukee, a differenza delle campagne dello Stato, vota democratico, ma l'astensionismo dei giovani e delle minoranze aiutò Trump. È qui che il Partito democratico ha deciso di tenere ad agosto la convention, che a causa della pandemia potrebbe diventare «virtuale».

Com'è crescere a Milwaukee? E perché ha deciso di ambientarvi il libro?

«Continua a essere una città segregata. Io sono cresciuta in una delle periferie residenziali più bianche di Milwaukee. I ragazzi asiatici a scuola si contavano sulle dita di una mano. Pochi scrittori l'hanno scelta per un libro, l'ho fatto semplicemente per questo e poi perché volevo scrivere sull'essere asiatici nel Midwest, un'esperienza diversa dal Sud o altrove. Una volta ho visto un gruppo di impiegati statali portar via delle bellissime orchidee da un parco perché erano viste come un disturbo: escrementi dappertutto, la gente nel Midwest suburbano vuole essere a

suo agio, non vuole imbattersi nella caccia d'uccelli o sentime l'odore. Credo che alcuni, nelle zone residenziali, la pensino allo stesso modo sulle questioni razziali. Non vogliono vederle o pensarci, è più facile restare nella loro bolla, guidando auto gigantesche avanti e indietro. Ma evitarle è deleterio. Comunque, ho molti amici che sono rimasti a Milwaukee: lavorano per migliorare la città con gallerie come Green Gallery e librerie come Woodland Pattern: comprate i loro libri».

Le persone vengono spesso classificate in base a razza, religione, orientamento sessuale e identità di genere, ma

**Negli Usa
«I cittadini d'origine asiatica devono rivedere le modalità nocive con cui trattano le persone e le comunità nere»**

Helen non rientra nelle categorie. È un modo di sentire comune tra i giovani?

«Non sono un'esperta di cambiamenti generazionali ma direi che le questioni identitarie stanno cambiando. Come docente universitaria, osservo quanto i miei studenti investono nel dialogo su identità, linguaggio e potere. Vogliono discutere in classe del rapporto tra razza, brutalità della polizia e incarcerazioni di massa, per esempio. Tanti di loro si identificano come trans, persone non binarie (che rifiutano la distinzione netta tra maschile e femminile ndr), queer o asessuali. Ho volutamente evitato che Helen rientrasse in una particolare categoria. Sono sospettosa delle categorie che offrono una scelta o l'altra. Le trovo limitanti, costrittive».

Helen e il fratello da bambini volevano essere bianchi. Le difficoltà che hanno con l'identità dipendono dalla famiglia, dall'adozione, dalla società?

«Hanno difficoltà perché sono intrappolati in uno stato intermedio, eppure è precisamente da questo che deriva il loro potere. Sono ambigui, confondono le persone che li circondano. Sperimenta-



PATTY YUMI COTTRELL
Scusate il disturbo
Traduzione di Sara Reggiani
66THAND2ND
Pagine 208, € 16
In libreria dal 25 giugno

L'autrice
Nata in Corea del Sud nel 1981, adottata negli Stati Uniti, Patty Yumi Cottrell è cresciuta tra Chicago, Pittsburgh e Milwaukee. È docente universitaria nel Master of Fine Arts della Stetson University e vive a St. Petersburg, in Florida. Con *Scusate il disturbo*, il suo primo romanzo, uscito nel 2017, ha ottenuto la medaglia d'oro agli Independent Publisher Book Awards (2017) e ha vinto il Whiting Award (2018) per il romanzo, riconoscimento attribuito agli scrittori dagli inizi di carriera più promettenti. L'autrice ha definito il suo esordio «un'anti-autobiografia e un anti-libro di memorie»

no da bambini la tremenda crudeltà degli altri. Anch'io, da coreana adottata e persona non-binaria, ho scoperto che la mia vita e la mia scrittura sono intrecciate con il mio essere intermedia, ne sono pervase. Ovviamente, penso che l'adozione transazionale possa essere un processo doloroso e traumatico sia per i figli che per i genitori. Molti coreani adottati cercano i genitori biologici, che non vogliono essere trovati per via della vergogna che nella loro cultura circonda le madri single e l'affidamento. Se sei coreano e adottato può esserci un vuoto al centro della tua vita, perché non conosci le circostanze della tua nascita. Detto questo, io e la mia compagna parliamo spesso di adottare, un giorno vorremmo farlo».

Dopo George Floyd, cambierà qualcosa? E che effetto avranno le proteste sulle elezioni presidenziali del 2020?

«Penso che le cose possano cambiare. Si discutono metodi radicali per affrontare la brutalità della polizia: non si parla solo di riallocarne i fondi, c'è chi cerca di immaginare una società senza polizia. Servono cambiamenti drastici. Penso che le proteste avranno un effetto positivo sulle elezioni. Lo avrebbe anche porre fine a certi ostacoli al voto: gli ex carcerati della Florida, per esempio, hanno diritto di voto ma c'è un sistema complicatissimo per il pagamento di una tassa perché possano farlo e così diventa un incubo kaffiano. Trappole simili vanno abolite».

Gli americani d'origine asiatica vivono esperienze diverse rispetto agli afroamericani, eppure Helen sa lasciar spazio ai bisogni degli adolescenti neri e latini di cui si prende cura. Perché è così difficile fare ciò che riesce a Helen?

«È importante per gli americani d'origine asiatica esaminare a fondo le modalità nocive con cui entrano in relazione con le persone e le comunità nere. C'è molto lavoro da fare: bisogna riflettere sul perché gli asiatici tendano a chiamare la polizia, a usare un linguaggio discriminatorio sulla base del colore della pelle e sul perché così tanti si riconoscano nel mito della minoranza modello».

A un critico del «Guardian», che in un'intervista insisteva sulle analogie tra la sua esperienza di aver perso un fratello adottivo e quella di Helen, lei ha risposto: «Se le persone ricevono il libro senza alcuna informazione su di me, penso che ciò lo renda più potente. Non appena si inizia a fondere il narratore con lo scrittore, la gente non fa che chiedersi: «Sarà successo davvero?». Capisco che si voglia leggere un libro così, è avvincente, ma anche problematico». Perché è problematico?

«Perché non è importante per il libro in sé. Ma siamo creature contraddittorie. Per esempio, io amo il lavoro di Fleur Jaggy: è una delle mie scrittrici preferite. Non so molto di lei. Non ci sono molte interviste in inglese. Parte di me vorrebbe saperne di più, per esempio sul rapporto con Thomas Bernhard. Ma se lei vuole tacere sulla sua vita, io rispetto il suo silenzio, anzi lo ammiro. Quand'è uscito il mio libro, non volevo parlare di mio fratello, era una ferita aperta. Volevo anche puntualizzare che nessuno chiede agli scrittori maschi e bianchi se i loro libri siano autobiografici. Si dà per scontato che usino il potere dell'immaginazione per scrivere i romanzi. Penso che da noi queer di colore ci si aspetti spesso che sappiamo solo scrivere delle nostre vite, come se fosse l'unica cosa che conosciamo, ed è un'idea che mi disgusta. Se un autore insiste che il suo lavoro è un atto di immaginazione, dovremmo rispettarlo».

Nei ringraziamenti del libro, perché dice a Fiona Apple «grazie di esistere»?

«La sua musica ha significato tantissimo per me da adolescente, credo che mi abbia salvato la vita. Ho sempre saputo di essere queer e lei è sempre stata amorevole con noi. Da ragazza mi interessavano la sua persona, i vestiti, gli atteggiamenti. Non più. Ora mi ispira come artista. Lei non ha mai fatto un brutto album. Io non voglio mai pubblicare un brutto libro».

Stati Uniti I racconti d'inizio Novecento di Anzia Yezierska Quando il sogno americano abitava in una cucina imbiancata di fresco

di MARCO OSTONI



ANZIA YEZIEKSKA
Cuori affamati
Traduzione di Livio Crescenzi e Marta Viazzoli
MATTIOLI 1885
Pagine 178, € 16

I racconti di Yezierska (Maly Plock, Russia, ora Polonia, 1880 - Ontario, Usa, 1970), naturalizzata americana, sono stati scritti in inglese

«**C**osa vivo a fare se non posso trovare un po' di bellezza nella mia esistenza?». Per Hanneh Hayeh, ebrea russa immigrata negli Stati Uniti all'inizio del Novecento la bellezza di cui nutrire occhi e anima e grazie a cui tollerare il peso di un'esistenza di sola fatica risiede nel rilucente splendore di una cucina rinfrescata a nuovo. Poco importa se per pitturarla si sia dovuta togliere il pane di bocca; l'ha fatto per il figlio Aby, che combatte in Europa per una guerra non sua. Quel giovane, per lei, incarna il sogno americano che pare allora portata di tutti, anche dei bistrattati *greenhorn* dell'Europa dell'Est.

Non sarà così per Hanneh e per molti

come lei, passati da una povertà all'altra, ma quel sogno è stato a lungo il miraggio di un'intera comunità ed è attorno a esso che ruotano i racconti di Anzia Yezierska, pubblicati da Mattioli 1885 con il titolo *Cuori affamati*, esplicito rimando alla passione e alla fame, i due poli di un medesimo, travagliato destino collettivo.

Sono storie al femminile, con protagonista un manipolo di donne umili e analfabete, piegate dal lavoro ma dallo spirito indomito. Eroine in un certo senso «in stile» Ada Negri, con Manhattan al posto di Lodi e Milano: stessi anni, medesime ingiustizie e vessazioni. Perché lo sfruttamento non ha confini, ieri come oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA